

SUDAFRICA

La sciagura di Kinross provocata da un incendio nelle gallerie

# Muiono soffocati 177 minatori Gravi le responsabilità della direzione

I gas si sono sprigionati da materiali che non dovevano essere infiammabili - Provvisorio il bilancio delle vittime - Otto i dispersi e 235 i ricoverati in ospedale - Deceduti soprattutto lavoratori neri immigrati dai paesi vicini - La loro odissea

JOHANNESBURG — Quando finalmente alle 8 di ieri mattina, ad un giorno esatto dalla sciagura, Jacobus Olivier, il direttore generale della «General Mining Union Corporation» si è deciso a raccontare alla stampa cosa è successo al pozzo n. 62 della miniera d'oro di Kinross, il bilancio dei morti, già fissato a 170, salta a 177 perché altri cadaveri venivano contemporaneamente riportati alla superficie. In serata otto minatori mancavano ancora all'appello e altri 235 erano ricoverati negli ospedali della vicina Evander, un centinaio di chilometri ad est di Johannesburg.

«Quelli che stavano laggiù non hanno avuto nessuna possibilità di scampo», ha raccontato uno dei lavoratori bianchi che si è salvato, Dick Grenfell di 38 anni — hanno cercato di raggiungere i montacarichi per fuggire, ma sono stati soffocati dal fumo che li ha uccisi come mosche. Sempre stando alla testimonianza di Grenfell le vittime si trovavano nelle gallerie del quattordicesimo e quindicesimo livello a 400 e 500 metri di profondità. Lui si è salvato perché si trovava ad un livello inferiore. In totale al pozzo n. 62 martedì erano al lavoro 2.400 minatori 2.000 dei quali sono stati liberati nel corso di un giorno e una notte da dodici squadre di soccorso che — è sempre Grenfell a parlare — «hanno fatto un lavoro magnifico. Senza di loro la tragedia sarebbe stata ancora più terribile».

Cosa ha trasformato le gallerie del quattordicesimo e quindicesimo livello della miniera d'oro di Kinross in letali camere a gas? Il direttore, Jacobus Olivier, ha ricostruito così i fatti. Nelle gallerie erano in corso lavori di saldatura di una rotaia spezzata quando alle 9,30 di

martedì è scoppiata una bombola di gas acetilene. Il fuoco a quel punto si è propagato al liquido che viene usato abitualmente per impermeabilizzare le pareti delle gallerie ed impedire le infiltrazioni di acqua. Al momento dell'incidente era in corso proprio un'irrorazione di materiale impermeabilizzante, e — ha ammesso Olivier — «i responsabili della miniera non sapevano che fosse infiammabile né che quando brucia sprigiona fumi tossici». «Nessuno sarebbe morto se non fosse stato per le sostanze tossiche» ha proseguito il direttore di Kinross, «nessuno è morto per l'incendio. E nessuno a questo punto può dire che vi sia stata della negligenza». Come tentativo di minimizzare le responsabilità del dirigente è per lo meno goffo se non criminale, visto che sarebbe stato loro dovere assicurarsi che nessun materiale usato nelle gallerie costituisse un pericolo per la vita umana. Nessuno si sogna di recriminare sulla celerità e il coordinamento delle squadre di soccorso. La colpa non sta lì, sta proprio nell'usare liquidi infiammabili e tossici a 1.500 metri di profondità senza saperlo o facendo finta di non saperlo. Per questo il Sindacato nazionale dei minatori sudafricani, il Num, parla di inadeguatezza delle altre due il blocco dell'importazione di ferro escluda alcuni tipi di ferro, per esempio quelli al manganese. Il che ridurrebbe di un altro bel po' il valore del blocco. I calcoli fatti a caldo subito dopo la conclusione del Consiglio dei ministri, secondo i quali le esportazioni sudafricane verso la Cee sarebbero state ridotte di circa 600 milioni di dollari su un totale di 9,8 miliardi, dovranno, insomma, essere rivisti ancora verso il basso. L'unico capitolo che resta integro è quello dell'acciaio. Ma sarà il caso di ricordare che in fatto d'acciaio la Cee nel suo complesso è largamente eccedentaria. Non si è imposta, insomma, un grande sacrificio.

spedizione effettuata nell'83 riscontrava che quello stesso sistema non rispettava più i requisiti standard internazionali richiesti e nessun programma di modernizzazione del sistema di sicurezza era stato pianificato dalla proprietà. Da cinque stelle Kinross è passata così a tre stelle: le che martedì è costato la vita a 177 persone. Ma chi sono questi morti? Chi i feriti e i dispersi? Sempre Jacobus Olivier dice che dei 177 morti 165 sono neri e 5 bianchi, dei 235 feriti 183 sono neri e 55 bianchi. A colpire non è certo la scontata sproporzione tra bianchi e neri. Si sa da 100 anni, da quando cioè nel Transvaal venne scoperto uno dei più grossi filoni auriferi del mondo, che per tirar fuori quell'oro (che era sì tanto ma a profondità incredibili) sono stati impiegati milioni di lavoratori neri pagati nulla, costretti a vivere in veri e propri campi di concentramento lottando dalle proprie case e dalle proprie famiglie. Ai bianchi sono state sempre riservate mansioni di sorveglianza e i livelli di specializzazione più remunerativi.

«Quello che colpisce in questa agghiacciante cronaca di una sciagura mineraria è che — come ha raccontato il direttore Olivier — a Kinross lavorano (e muoiono) in maggioranza non neri sudafricani, ma lavoratori emigrati dai paesi vicini: Lesotho, Malawi, Mozambico, Swaziland, e dai bastantissimi (cioè le riserve per i soli neri) cui Pretoria ha già concesso un'indipendenza del tutto fittizia: Ciskei e Traskei. L'impiego in questa miniera di lavoratori stranieri è escluso proprio negli ultimi anni, guarda caso proprio da quando le ispezioni sui sistemi di sicurezza hanno riscontrato una progressiva inadeguatezza delle strutture.



EVANDER — Minatori sopravvissuti alla sciagura della miniera di Kinross, all'entrata di una galleria; sotto, Cyril Ramaphosa del Sindacato dei minatori



re. È solo un caso? Così si scopre come nel Sudafrica dell'apartheid esiste un razzismo e una discriminazione che diventano tanto più feroci quanto più si scende nella scala sociale. A morire martedì sono stati soprattutto immigrati cui è riservata una sorte peggiore di quella dei neri sudafricani. Questi immigrati, per intenderci, sono quegli stessi lavoratori che Botha minaccia di espellere dal Sudafrica se il mondo occidentale osa applicare sanzioni contro Pretoria. «Ne rispettiamo a casa un milione» ha urlato in più occasioni e «a rimetterci saranno il Mozambico, il Botswana, il Lesotho, lo Swaziland», tutti i paesi che dipendono strutturalmente dal Sudafrica per la sopravvivenza della propria economia. Finora Botha non ha espulso nessuno, ma alla vigilia dell'ottavo vertice del

non allineati che si è svolto ad Harare in Zimbabwe all'inizio di settembre, sapendo che tutti i paesi dell'area avrebbero chiesto sanzioni contro di lui al mondo intero, ha sospeso il reclutamento di tutta la mano d'opera dal Mozambico. Le sanzioni ha cominciato ad applicarle lui. La sciagura di martedì ci ha aperto gli occhi non solo sulla «apartheid nell'apartheid» verso i lavoratori stranieri in Sudafrica, ma anche su quanto debbano essere ricattabili, deboli e dunque su quanto debbano essere aiutati ad uscire dall'orbita sudafricana le economie dei paesi vicini di Pretoria, i cui uomini vivono nei campi di concentramento peggiori, con l'incubo di essere respinti a casa e nelle condizioni di lavoro più pericolose che si fin troppo facile imporre loro.

Marcella Emiliani

VATICANO

# Mosca non pone condizioni alla visita di papa Wojtyla in Urss

Smentite le illazioni del Figaro - Grande risonanza giornalistica dell'inchiesta dell'Unità sulle religioni in Unione Sovietica

CITTÀ DEL VATICANO — Continua ad essere vivo, a livello giornalistico e politico-diplomatico, l'interesse suscitato dalla nostra inchiesta sulle religioni nella società sovietica e dalle dichiarazioni di personalità ecclesiastiche come il patriarca della Chiesa ortodossa russa, Pimen, ed il cardinale Julijans Valvods. Le loro affermazioni così come alcune valutazioni di parte politica da noi riportate circa l'eventualità di un viaggio di Giovanni Paolo II in Urss nel 1988, millenario dell'arrivo del cristianesimo in Russia, hanno trovato larga eco nei servizi e nei commenti di organi di stampa italiani e stranieri tra cui l'inglese «Bbc», l'irlandese «The Universe», la «France Presse», il quotidiano cattolico «La Croix», «Le Figaro». Quest'ultimo ha addirittura scritto che «le condizioni poste dal sovietico per una visita del Santo Padre nel Vaticano» attribuendo a fonti ufficiali quanto, invece, è riconducibile a opinioni di parte.

A fare giustizia di interpretazioni inesatte è intervenuto ieri il direttore della sala stampa della Santa Sede, Joaquin Navarro-Valls, il quale, in una dichiarazione all'«Ansa», ha detto: «Nessuno ha posto condizioni alla Santa Sede per un eventuale viaggio del Santo Padre in Urss». Tanto che — ha aggiunto il portavoce vaticano — «attualmente non si pone in concreto il caso» facendo così comprendere che il governo sovietico, al quale non mancano i canali diplomatici, non ha fatto conoscere ancora il suo parere sull'argomento. Quanto al nostro giornale va ricordato che ci siamo limitati a raccogliere dei pareri tra cui anche quello secondo il quale «l'ipotesi di un viaggio di papa Wojtyla in Urss, e prima di tutto, a Mosca, non è ritenuta fantastica in circoli politici autorevoli» a condizione che siano superati alcuni ostacoli come la questione degli «uniani» ed un certo «nazionalismo politico-religioso» ancora presente nelle chiese lituane e lettoni. Si tratta di questioni complesse di portata storica che sta agli uomini di oggi risolvere con quello spirito di dialogo ecumenico che ha già fatto cadere tanti steccati ed anatemi. Basti pensare alla visita compiuta l'aprile scorso da Giovanni Paolo II nella sinagoga di Roma o all'abbraccio di Paolo VI con il patriarca Atenagora a Gerusalemme.

E per questo che il portavoce vaticano, al fine di lasciare aperta la porta al dialogo ed al negoziato anche in vista della visita che Gorbaciov compirà in Vaticano quando

verrà in Italia, ha preferito osservare, riferendosi a quanto ha scritto «Le Figaro», che esso «lavora con ipotesi e congetture che non hanno altro valore di un servizio giornalistico». Congetture che a proposito degli «uniani» — ha precisato — «possono essere anche vere poiché è nota la sollecitudine del papa per gli ucraini, ma anche per i latini».

In uno dei nostri servizi avevamo, del resto, rilevato che da parte della Chiesa ortodossa russa si comprende «l'imbarazzo del papa polacco sulla questione degli «uniani»» riproposta in ogni occasione dagli emigrati ucraini, ma si fa anche notare che, con Paolo VI era stata sempre più accantonata. D'altra parte, i territori ucraini con le loro popolazioni ortodosse, passate alla Polonia e quindi alla chiesa cattolica sotto Sigismondo XIII nel secolo XVI, erano già tornati in larga parte il secolo successivo alla Russia e nel 1939 interamente all'Urss. E vero che Hitler, giocando la carta religiosa, promise durante la seconda guerra mondiale di far diventare «l'Ucraina una nazione in cambio dell'appoggio che ebbe effettivamente da parte di molti prelati. Ma è anche vero che il Concilio di Leopoli del 1946, non accettato da Pio XII, stabilì il definitivo ritorno degli «uniani» alla Chiesa ortodossa russa. Sono questi i termini storici della disputa. Ed i vescovi della diaspora ucraina hanno annunciato proprio in questi giorni che si riuniranno a Roma nel novembre 1987 per celebrare il millenario del battesimo del cristianesimo in Russia. Una iniziativa destinata a creare intralci nel dialogo tra la Santa Sede ed il Patriarcato di Mosca che, nel 1988, celebrerà lo stesso anniversario. Per l'occasione arriveranno nella capitale sovietica molte delegazioni di chiese cristiane.

E intanto significativo che da parte vaticana sia deciso che l'incontro promosso da Giovanni Paolo II ad Assisi per «una preghiera comune per la pace» tra gli esponenti delle varie religioni, già in programma per il 28 ottobre prossimo, si prolungherà anche il 27. E ciò per consentire ai partecipanti uno scambio di idee onde definire il comune impegno delle Chiese e delle religioni a favore della pace. Con questo gesto papa Wojtyla è andato incontro proprio alla richiesta avanzata dal patriarca ortodosso di Mosca nell'intervista al nostro giornale. È un segno della disponibilità della Santa Sede a comprendere anche le ragioni degli altri.

Alceste Santini

GEE-SUDAFRICA

Del tutto innocue le misure decise a Bruxelles

# Effetto sanzioni: euforia a Johannesburg

I blandi provvedimenti presi dai paesi comunitari hanno avuto come primo e unico significativo risultato un rialzo della quotazione del rand, la moneta nazionale dello Stato razzista africano - Vietato esportare petrolio a chi non ne produce...

BRUXELLES — Il rand, la moneta sudafricana, martedì alla Borsa di Johannesburg è stato quotato in crescita, da 43,1 a 43,5 centesimi di dollaro. È stata la prima reazione alle «sanzioni» decretate dalla Cee, ed è una reazione, non c'è che dire, significativa. Gli ambienti economici sudafricani hanno evidentemente valutato la «punizione» degli europei per quello che valeva: cioè meno di niente. Ed è il giudizio che circola unanime anche a Bruxelles, negli ambienti comunitari, dove si considera che la vittoria dei tedeschi, i quali sono riusciti a togliere dal pacchetto delle misure contro il regime razzista di Pretoria il carbone, ha praticamente svuotato le sanzioni di ogni significato economico.

La Commissione Cee, ieri mattina, ha informato di aver avviato la pratica che dovrebbe portare al blocco dei nuovi investimenti europei e della importazione del krugerrand, le monete d'oro sudafricane (sono due delle misure prese martedì dai ministri degli Esteri, essendo le altre due il blocco dell'importazione di ferro e acciaio). È subito venuti fuori altri particolari che rendono ancor più farsesca tutta la vicenda. Si è saputo, ad esempio, che le autorità di Pretoria hanno smentito di cominare il krugerrand dall'inizio dell'anno. Ora, non è affatto chiaro se il blocco decretato dai ministri riguardi in generale le «monete d'oro», oppure specificamente «quelle» monete d'oro, nel

quale ultimo caso il divieto di importare sarebbe puramente teorico. Non solo, ma pare che il divieto dell'importazione di ferro escluda alcuni tipi di ferro, per esempio quelli al manganese. Il che ridurrebbe di un altro bel po' il valore del blocco. I calcoli fatti a caldo subito dopo la conclusione del Consiglio dei ministri, secondo i quali le esportazioni sudafricane verso la Cee sarebbero state ridotte di circa 600 milioni di dollari su un totale di 9,8 miliardi, dovranno, insomma, essere rivisti ancora verso il basso. L'unico capitolo che resta integro è quello dell'acciaio. Ma sarà il caso di ricordare che in fatto d'acciaio la Cee nel suo complesso è largamente eccedentaria. Non si è imposta, insomma, un grande sacrificio.

Forse si è fatta addirittura un favore, e comunque non ha fatto un torto al regime di Botha.

Ma non è ancora tutto. Oltre alle sanzioni-farsa decretate martedì, i paesi Cee sarebbero, almeno in teoria, vincolati alle vecchie sanzioni, decretate in passato. Una di queste riguarda l'esportazione di petrolio. Che non viene proprio rispettata da tutti, si era già capito. Ma ora risulta che i maggiori rifornimenti di petrolio al Sudafrica, negli ultimi mesi, sono stati fatti proprio da ditte tedesche e olandesi. Ciò che resta integro è quello dell'acciaio. Ma sarà il caso di ricordare che in fatto d'acciaio la Cee nel suo complesso è largamente eccedentaria. Non si è imposta, insomma, un grande sacrificio.

gliene neppure una goccia... Quanto al blocco degli investimenti, la Commissione è anche qualcuno tra i ministri, come il belga Tindemans in un soprassalto di sincerità, per esempio, ammettono che sarà assolutamente impossibile garantire il suo rispetto. Nessuno dei Doidici ha gli strumenti giuridici per impedire ai privati di portare i loro soldi in Sudafrica.

Non ha stupito nessuno, perciò, che la Borsa di Johannesburg abbia reagito tanto disinvoltamente alle decisioni di Bruxelles. Tanto più che si delinea sempre più chiaro il gioco delle parti che si è svolto prima del Consiglio dei ministri Cee, protagonisti, oltre ai capi delle diplomazie europee, gli americani e i giapponesi (e forse gli

stessi sudafricani, dietro le quinte). Ieri il governo giapponese ha fatto sapere di considerare le misure prese dagli europei come «un valido modello» per le decisioni che esso stesso dovrà prendere. Da Washington arriva un segnale analogo. Prima o poi Reagan dovrà decidere se firmare o respingere il provvedimento con cui il Congresso ha decretato misure, queste sì radicali, contro il Sudafrica. Le decisioni Cee dovrebbero valere anche come modello per il compromesso che probabilmente il capo della Casa Bianca proporrà ai suoi parlamentari: firmo, ma non vorrete mica scavalcare quello che hanno deciso i nostri alleati europei?

Paolo Soldini

POLONIA

Jaruzelski: uniamoci per il bene della patria

VARSAVIA — Il generale Jaruzelski ha rivolto un appello a tutti i polacchi, compresa l'opposizione, affinché lascino da parte gli ultimi rancori, riserve, paure e dubbi, per partecipare al processo di accordo nazionale per il bene della patria.

In un discorso tenuto a Zlona Gora, alla conferenza dei delegati del partito per l'elezione dei quadri regionali, il generale Jaruzelski in versione festale dalla agenzia «PAP», il presidente del Consiglio di Stato e primo segretario del partito afferma che la Polonia è ora diversa da quella di cinque anni fa e che la forza dell'autorità non si misura più col numero degli oppositori sopraffatti ma col numero di coloro che si sono conquistati alla causa. È venuto il momento, sostiene il generale, in cui è stato possibile applicare in pieno questo principio.

GINEVRA

Miliardi di morti in un conflitto nucleare

GINEVRA — I morti in un conflitto con armi nucleari potrebbero essere miliardi. Ma anche se il conflitto fosse limitato geograficamente, la vita sulla terra diventerebbe praticamente impossibile ed i sopravvissuti sarebbero condannati a morire di fame, anche in località molto distanti dai centri bombardati.

Sono queste le conclusioni contenute in documenti presentati a Berna in questi giorni alla 21ª assemblea generale del Consiglio Internazionale delle unioni degli scienziati (Icsu) alla quale partecipano circa 250 personalità della scienza di una trentina di paesi.

Nei documenti si parla di «inverni nucleari», di abbassamenti delle temperature variabili tra i 20 ed i 40 gradi che avrebbero conseguenze disastrose per gli esseri umani e per la vita vegetale.

Brevi

**Incursione Usa contro la Libia: ne discuterà l'Onu**  
NEW YORK — L'Assemblea generale dell'Onu in corso a New York includerà tra gli altri argomenti di dibattito il bombardamento aereo statunitense dello scorso aprile contro la Libia.

**Centinaia di ribelli uccisi in Angola**  
LISBONA — Oltre 250 ribelli sono stati uccisi negli ultimi giorni in Angola durante le operazioni di rastrellamento che vedono impegnate le truppe regolari angolane nelle province di Uige e Zaire. Lo riferiscono fonti ufficiali angolane.

**Rft: due giovani fuggono in Baviera**  
BONN — Due giovani della Repubblica Democratica Tedesca di 21 e 25 anni sono riusciti a fuggire in Germania occidentale la notte scorsa passando attraverso il confine tra la Cecoslovacchia e la Baviera.

**Droga: restano in Bolivia i soldati Usa**  
LA PAZ — Il governo boliviano ha annunciato di aver autorizzato i 170 militari statunitensi impegnati in operazioni antidroga nel paese a rimanere in Bolivia fino alla metà di novembre. Il governo boliviano ha giustificato il provvedimento con la necessità di «dare altri colpi ai narcotrafficanti».

**Critiche dell'Urss contro il Pakistan**  
MOSCA — L'agenzia sovietica «Tass» ha criticato ieri il Pakistan dopo l'assassinio, dell'altro giorno, di un diplomatico dell'Urss ad Islamabad. L'agenzia afferma che il Pakistan «da anni ospita e addestra assassini su larga scala, tra cui centinaia di controrivoluzionari afgani e di tagikhe delle organizzazioni estremistiche salite».

**Urss: Gorbaciov a Krasnodar**  
MOSCA — Il leader sovietico Gorbaciov è giunto ieri a Krasnodar, lo riferisce la «Tass» senza fornire alcun particolare sui motivi e la durata della visita. Il segretario generale del Pcus è in vacanza dal 19 agosto.

**Nuovi ambasciatori in Italia**  
ROMA — La Farnesina ha concesso il gradimento per la nomina di ambasciatore a Horou Helgason, per la Repubblica d'Islanda; a Noureddine Mejdoub, per la Repubblica tunisina; Dambidvagan Kalundorov, per la Repubblica Popolare di Mongolia; a Ramduthsing Jadoo per le isole Mauritius.

ULSTER

Protestanti uccidono per rappresaglia un cattolico

LONDRA — Un gruppo di uomini armati e incappucciati, che ha agito come un vero e proprio plotone di esecuzione, ha ucciso l'altra sera un uomo nel prato circostante la chiesa della Santa Croce ad Ardoyne, nell'Irlanda del Nord.

L'uomo, un cattolico, conosciuto localmente come Raymond Monney, sulla trentina, stava chiudendo la porta della chiesa quando alcuni uomini mascherati hanno afferrato alle spalle lui e una donna che era in sua compagnia. Li hanno portati sul retro della chiesa, hanno legato la donna e hanno sparato all'uomo alle spalle dopo averlo immobilizzato su un prato. La responsabilità dell'«assassinio» è stata rivendicata ieri dalla «Forza d'azione protestante» con una telefonata alla Bbc di Belfast come rappresaglia per l'uccisione, domenica a Belfast, di John Bingham.

FILIPPINE

Cory Aquino ricevuta da Reagan alla Casa Bianca

WASHINGTON — Il presidente filippino Corason Aquino ha incontrato ieri Ronald Reagan alla Casa Bianca. Prima di essere ricevuta l'Aquino è stata avvicinata dai giornalisti, ma alla domanda se davvero sperasse di ottenere una maggiore assistenza finanziaria da Washington, ha risposto sorridente: «Forse ne ripareremo più tardi». Intanto a Manila 22 dei 26 imputati nel nuovo processo per l'omicidio di Benigno Aquino si trovano in stato di detenzione dopo il mandato d'arresto emesso dal tribunale dell'altro ieri. La maggior parte si sono costituiti spontaneamente. Si tratta di militari dell'aviazione che si sono consegnati nelle mani del loro capo di stato maggiore generale Ramon Farolan, uno dei protagonisti della sollevazione militare che nel febbraio portò alla detronizzazione di Marcos.

# CERSAIE

SALONE INTERNAZIONALE DELLA CERAMICA PER EDILIZIA E DELL'ARREDOBAGNO

BOLOGNA 30/9-5/10 1986

**Settori espositivi**

- Pastrelle di ceramica
- Apparecchiature igienico-sanitarie
- Arredamenti per ambiente bagno
- Attrezzature e materiali per la posa e l'esposizione di prodotti ceramici
- Materie prime, semilavorati, attrezzature per prodotti ceramici
- Apparecchiature per prove e controlli

**CERSAIE**

Promossa dall'Associazione Nazionale dei produttori di pastrelle di ceramica (Assopastrelle) in collaborazione con l'Ente Autonomo per le Fiere di Bologna

Informazioni/Stampa e Pr: EDI CER, Viale San Giorgio, 2 - 41049 SASSUOLO (MO) Tel. (0536) 80500-80455 - Telex 511050 Segreteria Organizzativa: CERSAIE P.O. Box 103 40050 FUNO CENTERGROSS - Bologna - Tel. (051) 860040-80041 - Telex 313499 CERFIO I